



Riflessioni sul sistema agroalimentare della Sicilia

La tempesta finanziaria mondiale degli ultimi due-tre anni, con la conseguente caduta della domanda e dei prezzi dei prodotti alimentari, ha ulteriormente aggravato le situazioni di crisi che attanaglia l'agricoltura siciliana da oltre un decennio.

Diverse sono le cause esterne alla regione, come diverse sono le cause interne, anche se riconducibili ad un'unica essenza.

Delle prime, costituendo variabili indipendenti, bastino solo pochi cenni tematici: la globalizzazione dei mercati, con sempre minori vincoli e protezione e con aumento esponenziale della competitività fra imprese e fra paesi, quale conseguenza della evoluzione delle politiche internazionali e specialmente quelle espresse negli accordi GATT e nella istituzione del WTO; la profonda modifica della PAC, che da un forte sostegno ai prezzi dei prodotti ed a pesanti interventi di mercato è passata al pagamento unico aziendale ed alla piena libertà imprenditoriale; la profonda e diversificata evoluzione della domanda alimentare, in special modo nei paesi ad economia avanzata, che ha provocato il mutamento negli stili di vita e di consumo e la richiesta sempre più esigente di sicurezza, qualità, trasparenza di informazione e rispetto e tutela dell'ambiente; la internazionalizzazione organizzativa dell'industria e del commercio; il progresso tecnico.

In questo contesto risulta competitivo il paese, il territorio, l'impresa che realizza sul mercato (inteso nella sua universalità economica) una gestione razionale e d'insieme degli approvvigionamenti a partire dal processo di produzione agricola, a seguire con la trasformazione agroalimentare, la commercializzazione e la distribuzione alimentare, fino ad arrivare al mercato finale (supply chain), dove impera il consumatore, soggetto principe i cui bisogni e convinzioni sono da soddisfare.

I fenomeni appena accennati negli ultimi 25-30 anni hanno determinato un profondo cambiamento (complessità) nei rapporti fra settori e fra imprese e contemporaneamente una più forte interrelazione fra essi. Diventa così prevalente la

funzione della distribuzione moderna, la quale per soddisfare la domanda del consumatore, abbisogna di prodotti confezionati ed etichettati, rilevanti nelle quantità, differenziati nella gamma tipologica, di qualità costante e garantita, consegnati con puntualità e con calendario piuttosto ampio.

Ne deriva un approccio fra le imprese della filiera opposto alla logica neoclassica o tradizionale di domanda/offerta, basata su politiche orientate al prodotto, ovvero quasi esclusivamente alle sue caratteristiche tecniche, e si affermano sempre più, nei rapporti produttivi e commerciali, politiche di impresa definite in rapporto ai bisogni dei consumatori ed all'interno della catena del valore al fine di soddisfare (creare utilità per) il consumatore.

Sono dunque ormai i settori agricolo e industriale, o per meglio dire l'impresa agricola e l'industria agroalimentare, a dover rapportarsi ed adeguarsi alle esigenze delle imprese distributive, le quali per effetto della globalizzazione diventano sempre più società multinazionali. E non il viceversa come avveniva qualche decennio fa.

In definitiva nel corso dei passati decenni si è modificata l'impostazione strutturale ed organizzativa del settore agricolo trasformandolo in sistema agroalimentare, dove risulta ampliata non solo la rete delle relazioni con il mercato, ma anche con quella dei servizi e con altre attività territoriali.

Le strutture, la organizzazione e le modalità comportamentali e strategiche delle imprese agricole, agroalimentari ed alimentari per stare sul mercato sono ormai quelle dettate dalle politiche di marketing.

E' questo dunque il contesto di riferimento per l'agricoltura e l'agroalimentare della Sicilia.

Per cui, al fine di individuare le cause interne della crisi profonda in cui versa, è da chiedersi: l'operatività del settore agricolo e del sistema agroalimentare regionale è coerente in termini strutturali, organizzativi, gestionali, culturali al contesto produttivo, competitivo, distributivo e della domanda al consumo (senza riferimenti territoriali)? O più esplicitamente e precisamente, l'offerta agroalimentare siciliana (e per conseguenza tutto il suo sistema a monte) è coerente con la domanda espressa dal/i segmento/i di mercato (target) a cui potenzialmente i suoi prodotti agricoli sono destinati, per caratteristiche genetiche delle specie e varietà coltivate, per

caratteristiche pedoclimatiche degli ambienti in cui sono coltivati, per le vicende storiche e culturali vissute nella molteplicità dei secoli dalle popolazioni e dai territori dell'isola? Nel mondo globalizzato la destinazione dei suoi prodotti è il target che si colloca nella fascia medio alta del reddito dei consumatori?

L'agricoltura siciliana, ancor oggi, realizza ai fini commerciali essenzialmente due tipologie di produzione: una, la più considerevole, sostanzia la sua impostazione strutturale ed organizzativa nei prodotti destinati prevalentemente al mercato nazionale e solo in misura minimale ai mercati esteri; l'altra comprende prodotti destinati prevalentemente al mercato regionale e spesso addirittura al mercato locale*.

I prodotti compresi nella prima tipologia sono: orticoli coltivati in pieno campo ed in ambiente protetto, agrumi, vino, uva da tavola, frutta secca, frumento duro, fiori e piante da vaso ed altri di minore rilevanza economica. Il valore di base di questo complesso di prodotti ragguaglia circa il 70% del valore della produzione agricola regionale (negli ultimi anni attestata intorno a 3.300 milioni di euro).

I prodotti destinati prevalentemente al mercato regionale sono essenzialmente quelli zootecnici (carne e lattiero-caseari), olio di oliva, leguminose da granella, frutta fresca ed altre di minore rilevanza economica per un valore a prezzi di base del 30% circa del valore della produzione agricola regionale.

Nel complesso si può stimare, sulla base del consumo regionale di prodotti alimentari, che il 47% del valore dei prodotti agricoli sia destinato al commercio regionale ed il 53% al commercio extraregionale (essenzialmente mercato nazionale, rappresentando il mercato estero pochi punti percentuali).

Secondo la organizzazione dei processi produttivi e di filiera si possono inoltre distinguere due diverse tipologie d'agricoltura:

* A questo proposito economicamente si ritiene opportuno evidenziare che il PIL pro-capite della Sicilia equivale al 60% di quello dell'UE-15, al 63% di quello italiano, al 50% di quello della Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, e che nella classifica delle regioni dell'UE-15 si colloca all'ultimo posto.

1) L'agricoltura tradizionale che: limita il processo alla produzione di derrate agricole di massa, destinate al mercato regionale e nazionale ed a consumatori a reddito medio basso; adotta nei processi anche tecnologie industrialmente moderne per la produzione e per la difesa del prodotto, ma non estende questi processi, in tecnologia e soprattutto in organizzazione, fino alla fase finale del prodotto finito in modo che possa minimizzare il costo totale di filiera; non ha dimensioni di offerta dell'impresa tali da operare nei canali commerciali corti (produzione-grande dettaglio) e pertanto opera nei canali commerciali lunghi (produzione-intermediazione-dettaglio).

Questa condizione: comporta elevati costi di transazione e pertanto elevati costi di filiera che allargano il differenziale prezzi alla produzione-prezzi al dettaglio; non ha la capacità di valorizzare il grande patrimonio genetico di prodotti tipici, tradizionali, storici, ecc. che l'ambiente naturale, la storia e la civiltà millenaria del mediterraneo hanno nei secoli accumulato, ma piuttosto tende a disperderlo introducendo specie e varietà (in tutti i comparti produttivi) sostitutive, non sempre esprimenti le specificità che derivano dall'ambiente pedoclimatico, territoriale, paesaggistico e dalla storicità dei beni culturali ed enogastronomici.

Questa Sicilia agricola tradizionale rappresenta la parte preponderante della produzione: in quantità l'85-90%, in valore il 70-75% della produzione agricola di base.

La struttura produttiva è costituita dall'azienda agricola individuale, condotta da agricoltori in età avanzata. Solo in alcuni comparti (specialmente il vitivinicolo) si riscontra l'organizzazione associativa, che però (fatte poche e talvolta importanti eccezioni) adotta processi di lavorazione che si limitano alle prime fasi della trasformazione industriale e/o del commercio; e pertanto, pur concentrando l'offerta del prodotto primario, non opera nei mercati esteri e non adotta politiche di qualità e di marketing.

Questa agricoltura ha presenza quasi esclusiva sui mercati regionale e nazionale di massa, affollati da competitors (anche stranieri, financo nei comparti tradizionali per la Sicilia, come quelli ortofrutticolo e agrumario) più forti ed efficienti nella fase commerciale e nei rapporti con la grande distribuzione organizzata (GDO).

In questa agricoltura le crisi economiche e di mercato sono divenute ormai ricorrenti, sia nei comparti che fino a poco tempo fa erano il fiore all'occhiello della sicilianità (come il comparto serricolo), sia nei comparti oggi emergenti (come quello vitivinicolo).

Questa è la Sicilia agricola che per sopravvivere necessariamente ha dovuto basare la sua operatività sugli aiuti regionali e comunitari previsti dalle politiche agricole e dalle organizzazioni comuni di mercato (OCM) sui prodotti. E che non è stata capace dopo quattro generazioni di politiche comunitarie strutturali di modificare la sua struttura fisica, la sua struttura giuridica e soprattutto l'organizzazione e l'assetto produttivo nel passaggio epocale da agricoltura-settore ad agroalimentare-sistema, che invece ha caratterizzato i paesi ad economia sviluppata dell'Europa negli ultimi trent'anni.

2) L'agricoltura moderna ed orientata al marketing che: organizza processi di filiera fino alla realizzazione del prodotto confezionato, spesso certificato, per il consumatore e per segmenti di mercato a reddito medio alto; ha dimensioni di offerta o immette nel mercato prodotti di qualità tali da operare nei canali corti (produzione confezionata-grande distribuzione organizzata) e/o direttamente nei canali HORECA (in diverse tipologie di ristorazione e catering); ha come mercati di riferimento quello nazionale e per quote anche rilevanti quelli esteri (area industrializzata dell'Europa, del Nord America, del Giappone e paesi emergenti del Sud Est asiatico, Russia e recentemente anche Cina ed India); realizza prodotti di qualità e valorizza i prodotti tipici, tradizionali, storici, ecc.; valorizza con la multifunzionalità i beni ambientali e culturali, l'artigianato, il turismo enogastronomico, l'agriturismo ed in definitiva la linea slow food dei sapori e dei saperi.

Questa Sicilia agroalimentare rappresenta in quantità il 10-15% ed in valore il 25-30% della produzione agricola di base.

In questi quantità e valore di prodotti confezionati per il consumatore sono compresi i prodotti di qualità, tipici con o senza denominazione riconosciuta (DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT), storici, tradizionali, biologici, con o senza marchio collettivo, con o senza certificazione di qualità.

La struttura produttiva è costituita dall'impresa agroalimentare con diverse forme giuridiche: individuale (in prevalenza), associata, società di capitali, ecc.; applica, seppur a diversi gradi, politiche e strategie di marketing perché mirate a soddisfare la domanda del consumatore moderno in diversi segmenti del mercato nazionale ed in parte consistente del mercato estero.

La sua capacità competitiva si può considerare (seppur a diversi gradi) elevata sia per la organizzazione dei processi e per i rapporti con i buyers, sia per la specificità delle produzioni siciliane (vino, olio, arancia rossa, orticoli di qualità e di gusto, pistacchio, formaggi e latticini, conserve alimentari, ecc.), che nel segmento di mercato differenziato e specifico assumono caratterizzazioni di concorrenza monopolistica.

In questa Sicilia agricola le crisi economiche e di mercato o non si verificano o sono supportabili; i successi di fatturato e di profitto portano le imprese continuamente ad ampliarsi e/o ad innovarsi, utilizzando con efficacia le opportunità (risorse finanziarie e servizi) regionali, nazionali ed europee.

Molte di queste imprese agroalimentari sono sorte e/o evolute per l'intraprendenza di giovani imprenditori e/o professionisti (anche donne), il cui successo ha fatto da richiamo agli imprenditori di altre regioni italiane o a personaggi dello spettacolo specialmente nel comparto vitivinicolo.

Il fattore differenziale fra queste due agricolture è costituito dal capitale umano, ossia dalla cultura professionale e dalla capacità innovativa dei soggetti che gestiscono ed operano nell'impresa, nella ricerca, nelle istituzioni pubbliche, nel territorio.

Ed è dalla qualità del capitale umano che dipende la capacità di fare impresa e di avere rapporti con il mercato moderno aperto ampio esigente, di produrre e di adottare le innovazioni, di supportare con azioni, servizi e politiche le imprese nel contesto del mercato e nei rapporti con la società, di salvaguardare e valorizzare l'ambiente ed il territorio per la qualità della vita della collettività e quale plus per la produzione alimentare.

La crisi strutturale ed economica riscontrabile in tutti i comparti dell'agricoltura regionale ha dunque come causa primordiale il lentissimo passaggio evolutivo da agricoltura-settore ad agroalimentare-sistema.

La lentezza di questo passaggio è direttamente proporzionale alla velocità di evoluzione spontanea della cultura professionale degli operatori del sistema (agricoltori, imprenditori, manager, maestranze, operai, tecnici, funzionari pubblici, ecc.).

Non si spiega diversamente, se non con questa lentezza di evoluzione spontanea della cultura professionale, il fenomeno degli enormi ritardi nella realizzazione dei progetti d'investimento previsti almeno dal 2000 ad oggi dalle misure POR, dai PIT, dai Patti Territoriali, dai Contratti di Programma, dagli APQ, che coinvolge in un insieme i programmatori nell'elaborare processi di sviluppo reali e moderni, gli imprenditori nell'individuare in quest'ambito le idee progettuali produttive, i tecnici nel dare corpo progettuale all'idea, i funzionari pubblici nell'istruire e nel controllare la realizzazione del progetto.

E' la mancanza di scienza e conoscenza a creare inefficienza nel sistema del sostegno allo sviluppo e non (almeno spesso) la carenza di risorse finanziarie, se addirittura non si riesce a spendere nei tempi tecnici necessari neppure quelle disponibili.

L'Agenda di Lisbona ha indicato come obiettivi dello sviluppo la qualità e la competitività. Questi termini per avere significato operativo abbisognano di interventi mirati al miglioramento ed alla evoluzione della cultura professionale (bene pubblico) non facilmente producibile e/o reperibile sul mercato delle professioni perché abbisogna di un processo lungo nel tempo e diffuso nel territorio, le cui determinanti sono: ricerca e sperimentazione, assistenza tecnica ed organizzativa, divulgazione, formazione professionale ed imprenditoriale.

Il prodotto della cultura professionale moderna ed elevata è l'innovazione (continua, dinamica, interagente) di processo, di prodotto, di organizzazione, di norme e regole, di cultura tecnica, informatica, logistica, imprenditoriale capace di superare tutti i gap infrastrutturali del territorio, come appunto dimostrano le imprese nazionali ed estere che in gran copia approvvigionano il mercato alimentare al dettaglio della Sicilia, specialmente nella sua forma GDO.

Al centro del sistema c'è dunque l'impresa orientata al marketing (non l'azienda agricola), che ha capacità d'investimento strutturale e produttivo per il consumatore moderno (target-obiettivo) e per il cittadino fruitore delle risorse territoriali ed ambientali.

L'impresa agroalimentare orientata al marketing richiede e valorizza il lavoro tecnico ed intellettuale, specialistico e professionale, richiede e produce innovazioni, crea e cura rapporti e legami con i mercati finali al consumo nazionale ed estero, con il territorio naturale, agrario, urbano, con le attività extra agricole (artigianato, beni culturali e turismo).

Purtroppo occorre constatare che stiamo vivendo anni in cui la politica non approfondisce i temi dello sviluppo, insistendo spesso più sulle formulazioni che sull'essenza dei processi, e nell'affrontare le problematiche emergenti e le crisi strutturali sembra limitarsi agli aspetti fisici, dato che gli interventi sono rivolti quasi sempre agli investimenti materiali, mentre l'impegno a migliorare con l'Alta Formazione il capitale umano è flebile o insufficiente sia a livello regionale che nazionale.

L'attuale contesto italiano non è peraltro dei più favorevoli, specialmente dall'avvio della riforma della scuola e dell'università (dal 1999 e ancor oggi), che ha generato guasti irreparabili sulla formazione delle passate e delle attuali generazioni di giovani.

L'occasione per modificare incisivamente al meglio l'attuale situazione nell'agroalimentare regionale è data dalla prossima riforma della PAC; nel calendario politico amministrativo di Bruxelles ne è prevista l'approvazione nel 2012 e l'entrata in vigore con il 2013.

Antonino Bacarella